



Le imprese boccheggiano e il Governo le invita a indebitarsi, offrendo la garanzia pubblica al 100%. solo per i prestiti fino a 25mila euro. Così, fra commi e postille, finisce che i paletti al credito rischiano di vanificare gli aiuti.

Eco



68

IL CONFRONTO
ALL'ESTERO LE IMPRESE
SONO GARANTITE AL 100%



69

CREDITO
INTESA SANPAOLO METTE
SUL PIATTO 50 MILIARDI



70

FACTORING
E SE LO STATO GARANTISSE
ANCHE LE FATTURE?



72

BANCA IFIS
L'IMPRESA DI DARE
LIQUIDITÀ ALLE IMPRESE



74

NSA ECONOMY RANKING
LA SANITÀ PRIVATA
SCOPPIA DI SALUTE

LA CORSA A OSTACOLI UN DECRETO DOPO L'ALTRO

Altro che "liquidità immediata", come annunciato trionfalmente da Giuseppe Conte: per accedere ai finanziamenti garantiti dal Fondo centrale e da Sace la trafila da affrontare è lunga e dall'esito incerto

di Giuseppe Capriuolo e Marina Marinetti

Senza acqua la papera non galleggia. Se le spese restano e le entrate spariscono nessuna azienda è in grado di sopravvivere. «Dal decreto di oggi», aveva twittato il premier Giuseppe Conte il 6 aprile, due giorni prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto Imprese - «arrivano 400 miliardi di liquidità per le imprese, con il #CuraItalia ne avevamo liberati 350. Parliamo di 750 miliardi, quasi la metà del nostro Pil. Lo Stato c'è e mette subito la sua potenza di fuoco nel motore dell'economia». Quanti saranno realmente i miliardi dipenderà dalle banche (per i motivi che vedremo nelle prossime pagine): è a loro che tocca erogare finanziamenti di durata non superiore a 6 anni, con la possibilità per le imprese di avvalersi di un preammortamento di durata fino a 24 mesi. Lo Stato, da parte sua, si impegna a garanti-

re - ma non del tutto - questi finanziamenti attraverso il Fondo di garanzia per le Pmi, la cui dotazione finanziaria è stata incrementata di 1,5 miliardi di euro (ed estesa alle aziende con meno di 500 dipendenti) arrivando dunque a 7 miliardi (neanche il Governo crede che siano sufficienti, tant'è che ha messo nero su bianco il principio del "fino a capienza" delle risorse disponibili) e, con il Decreto Imprese, attraverso Sace - che resta nel perimetro di Cdp, ma passa sotto il coordinamento del Ministero dell'Economia, attuando il disegno avviato dal ministro Roberto Gualtieri e dal direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera durante il "Conte 1" - che fornirà garanzie a prima richiesta per 200 miliardi di euro, di cui almeno 30 dovranno essere a supporto delle Pmi, che però potranno accedervi solo dopo aver esaurito le garanzie del Fondo

Centrale. Di risorse fresche, in effetti, ci sono solo i 1,7 miliardi di rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi stanziati nel decreto Cura Italia e un miliardo di euro assegnato a Sace dal comma 14 dell'articolo 1 del decreto Imprese. Ne servirebbero almeno altri 30, che, assicura il Mef, arriveranno col Decreto Aprile (che arriverà a maggio), in itinere mentre andiamo in stampa e mentre a Bruxelles si tenta di capire quanto deficit aggiuntivo chiedere ancora al Parlamento di autorizzare (si punta ai 55-60 miliardi di euro). È chiaro che il Governo ipotizza una leva molto generosa,

ma il Fondo di garanzia, stabilendo il 30% di accantonamento a titolo di coefficiente di rischio, ne ha deliberata una decisamente bassa: di 1 a 3, contro l'1 a 12 di normale operatività. Il che significa che con quegli 1,7 miliardi di euro stanziati si potranno coprire prestiti per 5,1 miliardi da spartire fra 4,3 milioni di Pmi (6,9 contando quelle fino a 499 dipendenti). E soprattutto, il presupposto è che il 93% dei beneficiari rimborserà il debito.

SECONDO IL PRESIDENTE DI ASSONIME INNOCENZO CIPOLLETTA «SI RISCHIA CHE LE BANCHE NON EROGHINO PRESTITI PERCHÉ TEMONO CHE DIVENTINO NPL»

Resta da vedere se le banche condivideranno tanto ottimismo, dato che in mancanza di garanzie pubbliche per il 100% dell'importo

finanziato sono loro a rischiare e quindi la loro discrezionalità è determinante. La garanzia stabilita già

dal Cura Italia, infatti, era sì gratuita, ma la percentuale massima di copertura non superava l'80% per la garanzia diretta e il 90% per la riassicurazione dei confidi, peraltro fino ad un importo massimo di 1,5 milioni di euro per ogni impresa. È pur vero che il limite di importo garantito per impresa era stato già innalzato da 2,5 milioni a 5 milioni di euro, con misure ordinarie di copertura oltre il limite di 1,5 milioni. «Si rischia che le banche non eroghino nuovi prestiti senza garanzia dello Stato perché temono che diventino npl», ha tuonato subito Innocenzo Cipolletta, presidente di Assonime, l'associazione delle società per azioni. Fosse solo questo il problema: se poi l'impresa fallisse, la garanzia statale verrebbe escussa dall'istituto di credito. A quel punto ci sarebbero tutte le condizioni per l'inquadramento della fattispecie nel reato di bancarotta preferenziale, peraltro procedibile d'ufficio per le imprese che hanno utilizzato i nuovi prestiti per far fronte a debiti chirografari e rimanere aperte. Nei guai finirebbe anche chi ha ricevuto la restituzione del prestito. Cioè la banca. Peccato che il decreto Imprese non si trovi traccia di nessuna disposizione che deroghi alla normativa penale fallimentare.

A PAGARE SI FA SEMPRE IN TEMPO...

La moratoria, nel frattempo, aiuta, ma non risolve. L'Abi, ricordiamolo, ha sottoscritto con Confindustria e altre Associazioni di Categoria, un addendum per potenziare le misure dell'Accordo per il Credito 2019.

Le Pmi in bonis, in particolare, potranno richiedere fino al 31 dicembre 2020 la sospensione, per un massimo di 12 mesi, della quota capitale di mutui e leasing, nonché l'allungamento fino al 100% della durata residua del piano d'ammortamento dei mutui in essere al 31 gennaio 2020.

L'accordo integrativo prevede, inoltre, l'allungamento fino a 270 giorni delle scadenze previste per i finanziamenti a breve e l'allungamento a 120 giorni delle scadenze per il credito agrario di conduzione.

Il Cura Italia, vale la pena ricordarlo, era intervenuto con una distinta moratoria, sospendendo il pagamento, fino al 30 settembre 2020, delle rate (sia capitale che interessi) o dei canoni di leasing relativi a finanziamenti rateali. Il piano di rimborso delle rate, in tal caso, è stato allungato senza alcuna formalità e senza maggiori oneri.

Le richieste di moratoria previste dall'accordo ABI sono valutate dalle banche aderenti all'iniziativa senza alcuna forma di automatismo, nel rispetto delle proprie procedure e ferma restando la loro autonoma valutazione.

Il tasso di interesse al quale sono

realizzate le operazioni di sospensione può essere aumentato rispetto a quello previsto nel contratto di finanziamento originario in funzione esclusivamente degli eventuali maggiori costi per la banca, strettamente connessi alla realizzazione dell'operazione medesima fino a un massimo di 60 punti base (e giustamente, aggiungiamo noi, considerato il carico di rischio di cui il sistema bancario nel suo complesso si sta gravando). Fermo restando quanto sopra, alle PMI non possono essere addebitate spese e altri oneri aggiuntivi rispetto a quelli sostenuti dalla banca nei confronti di terzi ai fini della realizzazione dell'operazione di sospensione.

Quindi cosa bisogna fare?

Assolutamente nulla, sembrerebbe. E invece no: per ottenere la moratoria, ha chiarito l'Abi, i beneficiari devono inviare una specifica richiesta via Pec, oppure attraverso altre modalità che consentano di tenere traccia della comunicazione con data certa (quindi una raccomandata, altre strade non sembrano percorribili), autocertificando di aver subito in via temporanea carenze di liquidità quale conseguenza diretta della diffusione dell'epidemia da Covid-19. Le banche saranno tenute ad accettare le comunicazioni di moratoria se rispettano i requisiti, ma (almeno) non dovranno verificare la veridicità delle autodichiarazioni effettuate dalle imprese.

Ma l'istruttoria bancaria, però, ci sarà comunque, anche se si limiterà a valutare la struttura economica-finanziaria dell'impresa. E attenzione: in realtà lo Stato garantisce al 100% solo i prestiti fino a 25 mila euro (a patto di averne incassato 100mila nel 2019), esonerando le banche dalla valutazione di merito creditizio. Oltre questa soglia, lo Stato garantisce al massimo il 90% dell'importo e per ottenere quel 100% promesso occorre trovare un soggetto terzo (i confidi o un altro fondo) che si accoli la parte restante del rischio. In compenso, la garanzia si estende a soggetti che in centrale rischi siano segnalati per "inadempienze probabili", nonché con presenza di operazioni classificate come "scadute" o "sconfidenti deteriorate" successivamente al 31 gennaio 2020. Non solo: è estesa anche alle società che dopo il 31 gennaio 2019 sono state ammesse a procedure di concordato con continuità aziendale, hanno stipulato accordi di ristrutturazione o piano di risanamento. E possono accedere alla garanzia del Fondo persino i soggetti segnalati in centrale rischi e quelli sottoposti a procedure concorsuali finalizzate alla continuazione dell'attività economica.

Quanto a Sace e alle imprese più grandi, in-

Le nuove regole del Fondo centrale di garanzia

Limite ricavi del beneficiario	Durata finanziamento	Periodo pre-ammortamento	Importo massimo finanziamento	Importo garanzia diretta	Importo garanzia in riassicurazione	Valutazione del beneficiario
Nessun limite	Fino a 72 mesi	24 mesi	25% dei ricavi fino a un Max € 25.000	100%	100%	Nessuna valutazione
€ 3.200.000	Fino a 72 mesi		25% dei ricavi fino a un Max € 800.000	100% di cui: 90% garanzia statale +10% garanzia confidi o di altro fondo		Nessuna valutazione
Nessun limite	Fino a 72 mesi		Uno dei seguenti importi: - doppio spesa salariale 2019 - 25% ultimo fatturato - fabbisogno per capitale esercizio e investimento a 18 mesi	90%	100%	Nessuna valutazione

FONTE: MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

vece, le cose cambiano: nel Decreto Imprese si escludono dalle garanzie le aziende che alla data del 31 dicembre 2019 erano classificate nella categoria delle imprese in difficoltà, così come quelle che al 31 gennaio avevano già esposizioni deteriorate nei confronti del settore bancario. Proprio come il coronavirus, nessuno scampo per chi già è malandato di suo. E poi sia Pmi che midcap e grande aziende si devono impegnare a non distribu-

ire dividendi né riacquistare azioni per tutto il 2020, a impiegare il finanziamento per pagare gli stipendi, per sostenere investimenti o come capitale circolante nelle attività localizzate in Italia e a "gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali". Il che, in una situazione già critica di suo, pone nelle mani

IL DECRETO IMPRESE IMPEGNA SACE A GARANTIRE PRESTITI ALLE IMPRESE FINO A UN AMMONTARE MASSIMO DI 200 MILIARDI DI EURO

dei rappresentanti sindacali il delicatissimo ruolo di arbitri della sopravvivenza dell'impresa.

In pratica, la richiesta di finanziamento dovrà essere presentata dall'impresa direttamente alla banca o intermediario finanziario di riferimento, che ne verificheranno i criteri di eleggibilità e, in caso di esito positivo del processo di delibera, inseriranno la richiesta di garanzia nel portale online di Sace. Al termine dell'iter, Sace processerà la richiesta e, riscontrato l'esito positivo del processo di delibera, assegnerà alla pratica un Codice Unico Identificativo (Cui) emettendo la garanzia, controgarantita dallo Stato. La copertura sarà pari al 90% dell'importo del finanziamento, con procedura semplificata, per imprese con meno di

LE MISURE FISCALI E CONTABILI

Con il dl Liquidità si interviene con norme urgenti per il rinvio di adempimenti fiscali e tributari da parte di lavoratori e imprese, prevedendo la sospensione dei versamenti di Iva, ritenute e contributi, per i mesi di aprile e maggio, per i soggetti con un calo di fatturato di almeno il 33%, se sotto i 50 milioni di fatturato, e di almeno il 50% sopra tale soglia (ad eccezione delle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza), nonché per

i soggetti che hanno iniziato ad operare dal 1° aprile 2019. La valutazione deve essere eseguita per singolo mese di riferimento, confrontando quindi marzo 2020 su marzo 2019 e aprile 2020 su aprile 2019, con la conseguenza che se soltanto in uno dei due mesi la riduzione risulta al di sotto della percentuale indicata (33 o 50%), la sospensione opererà solo per i versamenti relativi al mese di superamento della soglia.

Anche la sospensione delle ritenute d'acconto sui redditi da lavoro autonomo prevista dal Cura Italia viene estesa alle scadenze di aprile e maggio. Anche in tal caso, il Consiglio Nazionale dei Commercialisti, per voce di Maurizio Postal, ha criticato il provvedimento definendolo "debole": «sarebbe servito un rinvio almeno fino al 30 settembre, non solo per versamenti Iva e contributi, ma per tutte le imposte legate al reddito».

VIETATO FALLIRE E SCIOGLIERE LA SOCIETÀ

Al momento in cui si scrive, le scadenze fiscali e i licenziamenti (vietati fino al 16 maggio, anche per giusta causa) non sono le uniche a subire un congelamento: fino al 30 giugno prossimo, infatti, non si potranno presentare neppure istanze di fallimento.

Non solo: anche l'entrata in vigore del nuovo codice della crisi d'impresa, inizialmente prevista per il 15 agosto 2020, sarà differita al 1° settembre 2021. Tale differimento si unisce a quello, già previsto, con cui si era fissata al 15 febbraio 2021 l'entrata in vigore delle misure di allerta volte a provocare l'emersione anticipata della crisi delle imprese. Congelate per decreto anche le cause di scioglimento societario per riduzione o perdita del capitale sociale, compreso l'obbligo di ricapitalizzare le imprese che hanno subito perdite superiori ad un terzo del capitale.

5.000 dipendenti in Italia e valore del fatturato fino a 1,5 miliardi di euro, all'80% dell'importo del finanziamento per imprese con valore del fatturato tra 1,5 miliardi e 5 miliardi di euro o con più di 5.000 dipendenti in Italia ed, infine, al 70% per le imprese con valore del fatturato superiore a 5 miliardi. Per le imprese con fatturato superiore a 1,5 miliardi di euro e più di 5.000 dipendenti, il rilascio della copertura è approvato con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze (che può elevare la percentuale di copertura), sentito il Ministro dello Sviluppo Economico, sulla base dell'istruttoria Sace. Ma non illudiamoci: in mancanza di copertura pubblica al 100%, il boccino resta alle banche: saranno loro a decidere chi finanziare e chi no. Infine, il Decreto Imprese libera fino a ulteriori 200 miliardi di risorse da destinare al potenziamento dell'export, introducendo un sistema di coassicurazione in base al quale gli impegni derivanti dall'attività assicurativa di

Sace, per i rischi non di mercato, sono assunti dallo Stato per il 90% e dalla stessa società per il restante 10%.

Fin qui, la teoria. Perché l'applicazione concreta delle misure sul credito alle imprese introdotte in aprile, al di là delle valutazioni di merito, sarà una lunga maratona resa ancora più difficoltosa non tanto dalla necessità di dribblare norme contorte, resistenze burocratiche, commi e sottocommi, visto che il Decreto Imprese è auto-applicativo. E perché la distribuzione delle risorse è demandata alle banche. Tra dipen-

denti in smart working e migliaia di richieste da processare, non sarà facile per gli istituti di credito assolvere al loro compito. Senza considerare che, già in condizioni normali di operatività, possono volerci ben più di tre mesi per l'erogazione di un finanziamento.

Le attese "misure di sostegno finanziario", pertanto, sono destinate a dispiegare effetti reali per le imprese in tempi ancora incerti, ma prevedibilmente non brevi. E poi, specifica la circolare diramata dall'Abi agli istituti di credito, «la Banca deve dimostrare che, suc-

cessivamente alla delibera del finanziamento per il quale viene richiesta la garanzia Sace, l'ammontare complessivo delle esposizioni nei confronti del soggetto beneficiario risulta superiore all'ammontare delle esposizioni detenute alla data di entrata in vigore del decreto, corretto per le eventuali riduzioni delle esposizioni intervenute tra le due date derivanti dal regolamento contrattuale stabilito prima dell'entrata in vigore di questo decreto

legge». Vietato fare i furbi, pertanto, restituendo prestiti vecchi per richiederne di nuovi.

CONTRARIAMENTE A QUANTO PREVISTO PER IL FONDO CENTRALE I PRESTITI GARANTITI DA SACE NON SONO GRATUITI E PREVEDONO COMMISSIONI

Non ci sono pasti gratis

Contrariamente a quanto previsto dalla garanzia del Fondo centrale Pmi, gratuita in base alle regole del di Liquidità, per i prestiti coperti da Sace ci sono commissioni sulla garanzia, il cui costo sale in base alla durata del piano di ammortamento. Le Pmi, infatti, dovranno pagare a titolo di commissioni 25 punti base il primo anno, 50 il secondo e il terzo anno, 100 dal quarto al sesto anno. Per le grandi aziende, invece, si tratta rispettiva-



mente di 50, 100 e 200 punti base.

Non solo: «il soggetto richiedente - si legge nel documento diffuso dall'Abi - deve applicare al finanziamento garantito un tasso di interesse, nel caso di garanzia diretta o un premio complessivo di garanzia, nel caso di riassicurazione, che tiene conto della sola copertura dei costi di istruttoria e di gestione dell'operazione finanziaria e, comunque, non superiore al tasso di Rendistato con durata residua da 4 anni e 7 mesi a 6 anni e 6 mesi, maggiorato della differenza tra il Cds banche a 5 anni e il Cds Ita a 5 anni, come definiti dall'accordo quadro per l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica di cui all'articolo 1, commi da 166 a 178 della legge 11 dicembre 2016, n. 232, maggiorato dello 0,20 per cento». Tradotto per i non addetti ai lavori: l'interesse massimo praticabile alle imprese sarà pari al Rendistato, ovvero al tasso d'interesse calcolato mensilmente dalla Banca d'Italia e rappresenta la media del rendimento dei titoli di Stato a cedola fissa, maggiorato dello 0,20%.

In compenso, se prima eravamo abituati ad affrontare un ping pong di telefonate, pec, firme elettroniche, autenticazioni incrociate, ora per la conclusione dei contratti con la banca vale qualunque mezzo, anche una semplice e-mail allegando un documento di identità. Lo specifica una circolare dell'Abi, proprio per evitare «il rischio che i relativi contratti possano risultare poi affetti da nullità ed assicurando agli stessi adeguata efficacia probatoria». Auguri.

Sarà un disastro

Alla distruzione permanente di intere filiere produttive non può risponderci, purtroppo, con finanziamenti agevolati, eventualmente utili a stimolare una successiva fase di ripresa economica, ma con interventi a fondo perduto che consentano alle imprese di non soccombere. D'altro lato, sulle insufficienti misure di credito alle imprese approvate dal Governo incombe un'ombra di aleatorietà sui tempi in cui esse potranno concretamente dispiegare i propri effetti nell'economia reale.

Se si escludono i microprestiti fino a 25.000 euro, che verranno concessi con un certo grado di automatismo, l'erogazione dei finanziamenti sconta un iter penalizzato in partenza, ad aprile, con l'approvazione della Commis-

sione europea, cui si aggiungeranno i tempi per la valutazione creditizia delle banche e il perfezionamento delle relative garanzie. La liquidità affluirà nelle casse delle imprese non prima dell'estate. Quando saranno già sfinite.

IL PASTICCIO DELLA CASSA INTEGRAZIONE

E infine c'è la cassa integrazione: prima c'è stato il pasticcio della consultazione sindacale obbligatoria, poi ricondotta a una più sensata comunicazione unilaterale alle organizzazioni sindacali (tranne per le aziende con meno di sei dipendenti, esentate dalle relazioni con i sindacati). Ma oltre ai verbali sindacali (a pagamento), le aziende devono acquistare una marca da bollo da 16 euro da apporre alla domanda, nonché inviarla al sito della Regione per poi firmarla e inviarla in copia e in bollo tramite Pec agli altri Enti di competenza. Ogni Regione, poi, ha le sue regole. E le pratiche vengono istruite in ordine cronologico, con il solito principio del "chi prima arriva meglio alloggia". Anche perché, superato il limite di spesa previsto di euro 3,3 miliardi, le Regioni non potranno più concedere ammortizzatori. Sempre che si riesca a presentarla, la richiesta: la casella di posta elettronica adibita dalla Regione Lazio alle domande di Cig, per esempio, a fine marzo risultava piena e il sistema rifiutava i messaggi in entrata. Alle Regioni il compito di emettere un decreto

da trasmettere all'Inps entro 48 ore dall'adozione, insieme alla lista dei beneficiari. Seguendo le procedure ordinarie, la Cig verrebbe erogata dopo 7 mesi. Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico aveva promesso di erogarla in sole due settimane. Fantascienza. La palla, anche qui, è passata alle banche, con l'accordo siglato dalle associazioni sindacali e datoriali e dall'Abi alla presenza del ministro del Lavoro Nunzia Catalfo: sono le banche che per il primo mese stanno anticipando ai dipendenti che ne hanno diritto fino a un importo massimo di 1.400 euro per la Cig a zero ore riparametrata a 9 settimane (e in proporzione all'assegno cui si ha diritto, di importo minore per periodi di Cig più brevi o se si lavora part-time). Ma il lavoratore deve avere (o aprire) un conto corrente (con costi di gestione a suo carico), e firmare la clausola stabilita nell'accordo con l'Abi, che recita: «In caso di mancato accoglimento della richiesta di integrazione salariale, o allo scadere del termine dei sette mesi se l'Inps non avrà versato la somma, la banca potrà richiedere l'importo dell'intero debito relativo all'anticipazione al lavoratore che

provvederà ad estinguerlo entro trenta giorni dalla richiesta». Nel mese di aprile è stato raggiunto un accordo tra Inps e Abi per semplificare e accelerare l'accredito della Cig da parte delle banche previsto dal decreto Cura Italia. L'Istituto ha infatti velocizzato le pratiche di liquidazione degli ammortizzatori non richiedendo più il modello SR41 al lavoratore. Dal mese di aprile, pertanto, non è più necessario che le coordinate bancarie siano validate dalla banca e poi trasmesse all'Inps, ma sarà direttamente l'Istituto a verificare d'ufficio con la banca o le Poste la veridicità delle informazioni per l'accredito della cassa integrazione guadagni in pagamento diretto. Le novità sono contenute nel messaggio del 6 aprile, con cui l'Inps ha precisato che non è più necessaria la sottoscrizione e presentazione da parte del lavoratore del modello cartaceo contenente i dati relativi alla liquidazione della prestazione. Lo stesso messaggio ha semplificato, inoltre, il modulo telematico con cui le aziende comunicano i dati dei lavoratori per il pagamento dei trattamenti di integrazione del reddito.